

4. Monete: reali e virtuali, dominanti, complementari e alternative ¹

4.1 Le monete alternative tra utopie e problemi concreti

C'è una vecchia idea alle origini del pensiero utopico, anarco-socialista ed ecologico, non ancora liquidata dai processi della globalizzazione neoliberista. È l'idea-progetto di sconfiggere le logiche mercificanti, inique e distruttive del capitalismo andando al cuore del suo sistema economico, il denaro e le istituzioni finanziarie, per costruire al suo posto un *sistema economico e monetario alternativo* (MA, *monete alternative*). Sostenuta nella veste di *buoni-lavoro* già nel corso dell'Ottocento da *socialisti atipici* come Owen, Proudhon e Lassalle, rielaborata nei primi anni del Novecento per contrastare la stagnazione economica da S. Gesell e in *chiave eco-energetica* da F. Soddy, l'idea di costruire MA è stata resa a lungo inattuale dai massicci interventi dello Stato nelle economie capitalistiche e socialiste. E' riemersa con la crisi dei modelli economici *fordisti* e del *Welfare State* a partire dagli anni '70/80, ed infine sta ricevendo nuova forza dallo svuotamento dei poteri politici nazionali, dalla negazione di legami solidi tra sviluppo economico e istanze territoriali implicita nella globalizzazione liberista, o anche dalla costruzione di macro aree economiche come *l'unione monetaria europea*².

Si può prevedere che le crisi economiche e politiche in atto stimoleranno la diffusione di nuovi approcci alle MA, tesi ad aumentare le opportunità economiche sul piano locale e a sviluppare maggior cooperazione tra gruppi di attivisti. In molti casi questi approcci assumono valenze antisistemiche o anti-istituzionali, esprimendo pulsioni localistiche molto diffuse. La progettazione di MA può sostenere però anche punti di vista conflittuali sui modi di valorizzare le attività di cura dei beni comuni, i servizi pubblici e i sistemi previdenziali o le stesse funzioni residenziali, per superare una crescita economica dissipativa che porta ad inasprire lo sfruttamento di ogni risorsa e ad un aumento continuo dei costi di vita.

Simili prospettive potranno diventare comunque più credibili se si terranno ben presenti i limiti e le difficoltà che hanno condizionato negativamente i tentativi di costruire MA sperimentati in questi anni; difficoltà che rischiano di ampliarsi perché la questione sta diventando una specie di moda, sostenuta da individui e movimenti sociali dalle ispirazioni ideologiche più eterogenee. Qui è sufficiente richiamare tre aspetti principali:

a) esiste la tendenza a perseguire obiettivi incoerenti, in sostanziale contraddizione tra loro, come il dichiarare finalità ecologiche anche se lo scopo è di aumentare il livello dei consumi, sia pure sul piano locale, o il pretendere di superare qualsiasi dinamica inflazionistica anche se si rimane agganciati alle monete ufficiali (magari per l'assenza di una propria base di valore, come nella moneta a *deprezzamento programmato* concepita da S. Gesell);

b) la mancanza di una propria *base* o *condizione* di valore impone di mantenere un rapporto di convertibilità con le monete ufficiali e questo comporta sia legami con spinte inflazionistiche sia problemi di natura legale per la creazione di una moneta parallela, generalmente vietata dalle legislazioni vigenti;

c) una preferenza diffusa per l'agire individuale ed interpersonale porta a limitare l'esperienza delle MA all'interno di gruppi di piccole dimensioni, e a risolverle nei confini ristretti di un baratto tra servizi e beni di scarsa rilevanza per la riproduzione delle condizioni di vita comuni (come avviene specialmente con le *Banche del Tempo*)³.

¹ Si tratta di una versione ampliata della voce *Monete*, pubblicata in AAVV, *Il dolce avvenire*, Diabasis, Parma 2009.

² Vedi M. Kennedy, "Regio complements Euro", conferenza tenuta alla Schumacher Society nel 2004, ora in www.schumachersociety.org; per informazioni sulle diverse idee ed esperienze di MA ricordate qui si può vedere B. Lietaer, *The future of Money*, Verso, 2001.

³ Si veda a questo proposito Offe C. e R. G. Heinz, *Economie senza Mercato*, Editori Riuniti, Roma, 1997; Lee, Roger (e altri), "Constructing Alternative Circuits of Value- The case of local Currency System (LCSs)", in Fabio Sforzi

Infine la frequente esaltazione delle esperienze immediate, compiute in prima persona, porta a trascurare la riflessione sui problemi che emergono nei piani sistemici e di lungo periodo. Più in particolare si trascurano le riflessioni sui cambiamenti intervenuti nei *sistemi monetari internazionali* e sui problemi che questi determinano nella vita quotidiana delle persone, precludendosi così di cogliere le opportunità che quei cambiamenti possono offrire ai fini dello stesso sviluppo delle MA. Tali aspetti complicano inevitabilmente la visione ma devono essere considerati attentamente perché nessun discorso su eventuali *sistemi monetari alternativi* può risultare credibile se non tiene presente l'evolversi dei *sistemi monetari e finanziari reali*.

4.2 *Sviluppi recenti del sistema monetario e finanziario internazionale*

Per non ricondurre tutto alla cattiva volontà di pochi personaggi privi di scrupoli, avidi o incapaci, possiamo dire che gli sviluppi più significativi del *sistema monetario (e finanziario) internazionale* vanno ricondotti in primo luogo alla crescita delle componenti "terziarie" (dei servizi) delle economie avanzate, e più in particolare di quelle pubbliche, che non si prestano a tassi di crescita produttiva rilevanti e che pagando pesanti interessi sul debito e sul denaro usato finiscono per alimentare in maniera inflazionistica le masse monetarie circolanti e la stessa finanziarizzazione dell'economia globale. La stessa contrazione del peso dei settori industriali tradizionali e lo sviluppo esponenziale di attività di servizio di tipo "individuale" hanno portato inoltre a ridurre le possibilità di investire fruttuosamente somme crescenti di denaro in attività produttive reali e in capitale fisso di notevole entità. Ma non sono diminuite le spinte alla crescita delle masse monetarie complessive: data la permanenza di elevati interessi bancari sui prestiti, di rendite e profitti di diversa natura, e data anche la crescita notevole dei redditi medio-alti, legati a tutte quelle attività di "servizio", individuali o di piccoli gruppi, che possono ancora essere sostenute da notevoli rendite di posizione (come le attività di pubblicitari, avvocati, medici, agenti immobiliari e finanziari, manager, dirigenti amministrativi, lavoratori autonomi di diverso tipo, ecc. ecc.) e che costituiscono degli ottimi clienti per lo stesso sistema finanziario.

Su queste basi si sono innescate principalmente le spinte endemiche, prolungate, delle società basate su modelli consumistici a sviluppare processi inflazionistici crescenti, portando a cambiare drasticamente il ruolo e la natura dei processi di risparmio e di accumulazione tradizionali, tanto che alla fine il processo di finanziarizzazione globale, speculativa e dissipativa, non ha quasi incontrato alcun ostacolo.

Va ricordato inoltre che le innovazioni dei settori tradizionali e dei servizi di massa, consentite principalmente dalla rivoluzione informatica, hanno avuto effetti certamente significativi ma molto brevi, con deboli guadagni di produttività registrabili sul piano complessivo e sul medio periodo⁴. Le più importanti fonti di "nuova" crescita economica sono state trovate così in primo luogo nella "libera" circolazione dei capitali, che ha favorito tra l'altro l'intensificazione dello sfruttamento di tutte le risorse disponibili su scala globale specialmente quelle lavorative, in secondo luogo negli sviluppi di nuove funzioni del sistema monetario e finanziario, più favorevoli alle condizioni di concorrenza globale e ad una crescita economica di tipo speculativo.

Per quanto riguarda il sistema monetario che ci interessa più da vicino è emersa in primo piano una *funzione della moneta non ancora adeguatamente colta dalla teoria economica: quella di indicare o registrare le differenze di produttività che si verificano tra i diversi sistemi economici nazionali*, per consentire ai capitali di scegliere le migliori occasioni di investimento, specialmente nei paesi emergenti, ma anche per anticipare, speculando, prospettive di crescita o di recessione economica finanziaria. Contemporaneamente veniva messa in subordine la funzione di *riserva di valore*, a lungo dominante nella costituzione sociale del

(ed.), *The Institution of Local Development*, Aldershot, Ashgate, 2003.

⁴ Applicate alle attività di servizio individuali, non scomponibili e ricomponibili in processi di organizzazione capitalistica del lavoro, le innovazioni informatiche esauriscono infatti i loro maggiori effetti di incremento produttivo in un "colpo solo", si veda a questo proposito Atkinson (2005).

denaro, e utile specialmente per sostenere finanziamenti basati sul risparmio interno di lungo periodo e sul commercio di beni tradizionali. Non va dimenticato a questo proposito che tali esiti avevano avuto come presupposto lo sviluppo delle stesse politiche keynesiane, che per la prima volta avevano posto al centro dell'attenzione le funzioni importanti che l'uso dell'istituzione "denaro" poteva svolgere nel rilancio della crescita economica capitalistica, sulla base di tutta una serie di politiche monetarie volte a bilanciare accuratamente tassi di crescita, di interesse e di inflazione. E va ricordato inoltre che proprio le prime gravi manifestazioni della crisi di quelle politiche avevano portato, nei primi anni '70, all'abbandono definitivo, non congiunturale, non solo della base aurea ma anche di qualsiasi fondamento sostanziale del valore del denaro (contro cui già Keynes si era scagliato, prospettando poi la costituzione di una nuova moneta, il Bancor, da intendersi come pura unità di conto degli interscambi mondiali già intorno alla metà degli anni 40 (Fauri, 2006))⁵.

L'instabilità economica, la variabilità dei tassi di cambio e di interesse e gli stessi fenomeni inflazionistici sono diventati tutti, a partire dagli inizi degli anni '70, *fattori sistemici, strutturali*, funzionali ad un nuovo tipo di crescita capitalistica, di tipo prevalentemente finanziario che possiamo definire dissipativa per un duplice ordine di ragioni. Non solo perché legata sistematicamente a processi di svalutazione inflazionistica della ricchezza sociale, accumulata in forma monetaria, ma anche perché fondata su un'intensificazione sconsiderata dello sfruttamento di tutte le risorse disponibili, umane e naturali, a prescindere dalla loro riproducibilità e specialmente da ogni esigenza o vincolo territoriale, dato che lo stesso processo di crescita economica finanziaria si presentava come un insieme di flussi monetari de-territorializzati, senza confini e senza alcun limite apparente ⁶.

Volendo attenuare l'impressione di una rottura epocale in cui tutto sembra sgorgare dal nulla bisogna riconoscere che non era certo la prima volta, nella storia del capitalismo, in cui si assisteva a processi di finanziarizzazione economica globale, e neanche ad una separazione tra base aurea e determinazione del valore del denaro. Ma va rilevato che in passato tale separazione aveva avuto sempre un carattere transitorio, essendo legata principalmente al verificarsi di eventi bellici o di crisi produttive, fiscali e finanziarie, molto gravi. Ora la separazione tra oro e denaro viene ad assumere un carattere definitivo, strutturale, almeno per due ordini di ragioni. In primo luogo perché l'oro è disponibile in misura troppo limitata, rispetto alle brame di crescita monetaria incessante del capitalismo. E poi, soprattutto, perché non serve più tanto una misura di valore stabile, rigida, per regolare i commerci e garantire i processi di accumulazione necessari per nuovi investimenti produttivi di lungo periodo, ma serve piuttosto uno strumento duttile, elastico, più adatto ad orientare meglio gli investitori delle masse crescenti di denaro, i quali si trovano in grado di muoversi liberamente, ampliando in maniera esponenziale le loro attività speculative, grazie alle favorevoli politiche monetarie, fiscali e di liberalizzazione della circolazione dei capitali, perseguite dai governi di tutti i paesi capitalistici più sviluppati.

Possiamo dire, in estrema sintesi, che la variabilità dei tassi di cambio o del valore relativo di una moneta, rispetto alle altre, ma anche il cambiamento continuo dei tassi di *interesse* e di *inflazione*, sono diventati fattori importanti ai fini del "rilancio" di una crescita economica capitalistica di tipo speculativo perché permettono di scommettere ora anche o principalmente sull'andamento dei movimenti e dei cicli monetari e finanziari internazionali (neanche più tanto sull'andamento dei cicli produttivi reali). E questo sganciamento dall'economia reale è reso possibile sicuramente dalla creazione di strumenti finanziari molto potenti e sofisticati, ma anche grazie al fatto che gli stessi governi dei paesi più sviluppati hanno preparato le condizioni per una trasformazione della natura e delle funzioni prevalentemente *pubbliche* del denaro in istituzioni e funzioni prevalentemente *private*, concedendo non tanto alle banche quanto agli stessi agenti finanziari, ad agenti anonimi che si muovono prevalentemente nell'ombra, il diritto di creare masse imponenti di denaro *virtuale*, ma pur sempre denaro di fatto, senza

⁵ Una analisi articolata delle motivazioni di fondo individuabili alla base delle posizioni di Keynes si può trovare in Amato e Fantacci, *Fine della finanza*, Donzelli, Roma 2009.

⁶ Si veda al proposito l'ancora interessante articolo di Marco Revelli, *Economia e modello sociale nel passaggio tra fordismo e toyotismo*, in P. Ingrao e R. Rossanda (edd.), *Appuntamenti di fine secolo*, Il Manifesto libri, Roma.

alcuna copertura, garanzia o responsabilità ⁷.

Anche le attività finanziarie e speculative si sono sempre fatte valere lungo tutta la storia del capitalismo, si diceva, pur in forme e misure variabili, secondo le fasi di sviluppo tecnico produttivo ed economico raggiunto. Il problema maggiore è però individuabile nel semplice fatto che ora le attività speculative sono venute diffondendosi a livello di massa, sistemico, tanto da interessare gli stessi lavoratori dipendenti o i loro fondi pensione, e tanto da presentarsi come attività produttive di nuovi servizi (di tipo "assicurativo" e "previdenziale") e di nuova ricchezza virtuale o promessa in maniera illimitata potenzialmente per tutti. Si tratta di attività e di servizi che hanno ormai perso quasi ogni funzione sociale o ogni utilità concreta, non servendo più né agli investimenti per lo sviluppo di settori "produttivi di beni e servizi reali", e neanche più per assicurare effettivamente sui rischi, come comunemente viene riportato nei manuali di economia. Servono o dovrebbero servire invece a produrre nuovo denaro, in continuazione a prescindere dagli andamenti effettivi della produzione di altri beni e servizi reali (altri, cioè diversi, da quelli finanziari). Cosa che possono fare nella maniera più ampia proprio alimentando i rischi e l'instabilità finanziaria globale e ridistribuendo i rischi all'incontrario, dai grandi agenti finanziari, del tutto consapevoli delle enormi poste in gioco, ai piccoli risparmiatori del tutto ignari di cosa andranno a perdere in maniera inevitabile⁸. E vale la pena ribadire che si tratta di sviluppi di cui il sistema di crescita economica attuale non può più fare a meno, pena la caduta in una recessione pesantissima, per ragioni di sviluppo economico strutturale, di lungo periodo. In primo luogo perché la crescita dei settori della produzione di massa tradizionale (retta dai principi di economia di tempo e di scala) continua a riprodursi a livelli notevoli ma non basta più a sostenere la fame di crescita monetaria di un sistema che amplifica gli stessi costi in attività di servizio e di cura necessari per la sua riproduzione: per riparare il degrado ambientale, naturale e relazionale a cui stanno andando sempre più incontro i sistemi orientati capitalisticamente, ma anche per mantenere in piedi le possibilità di valorizzazione dei capitali e i livelli di consumo acquisiti, in via di lenta erosione e sempre meno difendibili.

E' anche per questo che con lo sviluppo del settore finanziario quale nuovo settore "produttivo" di ricchezza monetaria gli interessi speculativi cessano di essere appannaggio di qualche centinaio o migliaio di giocatori d'azzardo, sparsi per il mondo e destinati in larga parte a finire prima o poi in rovina, per diventare sistema economico costituito, a dominante, con la capacità e il diritto di riconfigurare le diverse economie nazionali e determinare le loro sorti e lo sviluppo dei loro assetti istituzionali. ⁹ Con la crescita esponenziale dei volumi e l'intensificazione dei tempi di circolazione del denaro, resi possibile dalle legislazioni vigenti e dalle nuove tecnologie informatiche, cresce la potenza "produttiva" e distruttiva delle attività finanziarie proprio perché la crescita economica tende ad assumere ovunque valenze sempre più inflazionistiche e dissipative.

Accade così che nel giro di qualche anno, o di qualche mese, le differenze tra le ricchezze di due nazioni possono raddoppiarsi, o dimezzarsi, senza alcuna seria ragione, se non appunto di natura prettamente "speculativa", come è successo nel caso della variazione dei rapporti tra dollaro e Yen a metà degli anni 80, o nei rapporti tra dollaro ed euro a cavallo del nuovo millennio. Sempre nel giro di qualche stagione intere economie emergenti hanno visto alimentarsi processi inflazionistici dell'ordine del 100 %, annuo o anche maggiori, cadendo in processi di depressione produttiva devastanti, anche o

⁷ Sul rapporto, molto controverso e contraddittorio, esistente tra natura sociale, pubblica, del denaro, e suo uso privato si può vedere Robert Gutmann, "The International Monetary System in Transition", in *Economia Politica* n.3, 1998.

⁸ Si tratta di aspetti ben chiari, a banche agenti finanziari e governi, sin dagli anni 80 (si veda al proposito l'illuminante volumetto della OECD, *New Financial Instruments*, pubblicato appunto nell'ormai lontano 1988), ma per far fronte al problema della crescita e della redistribuzione dei rischi dall'alto verso il basso (e dei redditi nel senso inverso) non si è mai preso alcun provvedimento serio.

⁹ Elementi essenziali per metter a fuoco tutto il processo si possono trovare in Joseph Stiglitz, *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia*, Einaudi, Torino.

solo perché masse consistenti di capitale fittizio (*costruito come sistema di crediti anticipati con poco costo, quasi in termini gratuiti proprio per scommettere sul futuro degli altri*) avevano deciso di fare un fugace ingresso nei loro sistemi azionari, quando si erano presentati consistenti margini di guadagno speculativo, per uscirne appena il valore dei listini era lievitato in misura sufficiente da procurare profitti cospicui, lasciando dietro di sé come conseguenza una valanga di debiti inesigibili e un deprezzamento enorme delle valute nazionali sottoposte agli attacchi speculativi, un aumento esorbitante dei prezzi dei beni e delle risorse scarse tesaurizzabili, come la terra e le case, disoccupazione di massa e nuove macerie da sgomberare per far posto ai tentativi successivi di un altro rilancio economico e produttivo perorati dalla B.M. e dal FMI.¹⁰

Il problema politicamente più rilevante, tra i molti aspetti più o meno avvilenti riportati sopra, sta però sicuramente nel fatto che tutti i governi dei paesi più sviluppati hanno sostenuto concordemente queste dinamiche di finanziarizzazione speculativa attraverso politiche di liberalizzazione e, implicitamente, di *de-territorializzazione* economica per reperire denaro a costo più basso e cercare di ripianare i propri debiti che negli anni '80 avevano finito per alimentare tassi d'inflazione a due cifre¹¹. Come si sa il debito pubblico è stato ridimensionato solo in pochi casi, e già la crisi finanziaria globale tutt'ora in corso ne sta determinando un ulteriore gonfiamento, mentre i fenomeni inflazionistici invece di scomparire hanno cambiato forma. Da alcuni decenni interessano specialmente le risorse scarse che più si prestano ai processi di accaparramento speculativo.

La cosa più scandalosa sta però nel fatto che proprio mentre i governi dei paesi più sviluppati abbandonavano in concreto la difesa della stabilità monetaria e della funzione di *riserva di valore* del denaro, gli stessi governi si sono impegnati a favore di una sostanziale *monetizzazione dei sistemi previdenziali e pensionistici*, procedendo infine ad una mercatizzazione pseudo liberista di una parte considerevole dei beni comuni e dei servizi pubblici. I patrimoni pubblici sono stati svenduti, dove si è riusciti a farlo, negando la loro funzione tradizionalmente protettiva e solidaristica (svolta ad es. dal patrimonio abitativo), per consegnarli ad una speculazione finanziaria internazionale che fa della *liquidità*, o del poter entrare e uscire dalla *borsa* in termini istantanei, il criterio principale di gestione di tutte le *risorse previdenziali*, private e pubbliche, prese in consegna sulla base di una assoluta mancanza di trasparenza dei processi finanziari e di una sostanziale, strutturale, insuperabile, ignoranza riguardo alle loro dinamiche di funzionamento da parte di tutti gli utenti (privati o pubblici). E' la *grande truffa*, che prende avvio intorno agli anni '80 e continua ancora, colpendo principalmente i ceti meno ricchi che devono mantenere i loro risparmi in forma monetaria, non possono impegnarsi in convenienti tesaurizzazioni sui beni immobiliari, se non pagando interessi esorbitanti alle banche e ai capitali globali, e sono così destinati a subire il sistematico falcidio delle loro risorse accantonate a fini pensionistici: nei sgonfiamenti ciclici delle bolle speculative sempre più frequenti e in processi inflazionistici che risultano molto maggiori di quelli stabiliti dalle statistiche ufficiali. Infine il passaggio dei sistemi pensionistici da principi *retributivi e solidaristici* a principi *contributivi* è destinato a completare l'opera di vanificazione di ogni sforzo previdenziale, individuale e collettivo, dal momento che le somme accantonate oggi sono destinate a diventare carta straccia nel giro di qualche altro decennio, anche se sono immobilizzate in titoli di stato a rendimento più sicuro ma comunque sempre notevolmente inferiore ai tassi di inflazione reali.

Penso che non serva aggiungere altro. I primi risultati fallimentari di tutta l'opera di costruzione del nuovo sistema monetario e finanziario (e previdenziale) globale sono già abbastanza evidenti. Nonostante i costi molto elevati sostenuti dalle collettività, per ripianare le malefatte di un sistema che ha nel frattempo elargito ampi vantaggi e prebende alle sue élite di potere (economiche, politiche e

¹⁰ Le riflessioni sviluppate da P. Krugman in *Il ritorno dell'economia della depressione. Stiamo andando verso un nuovo '29*, Garzanti, Milano, 1999, sono particolarmente illuminanti a questo proposito.

¹¹ Per avere conferma di ciò basta andare a guardarsi pazientemente i dati riportati in due testi molto istruttivi curati dall' OECD: *Government Securities and Debt Management in the 1990s.*, del 1994, e *Institutional Investors in the new Financial Landscape*, del 1998.

culturali), si può prevedere comunque che una volta sgonfiata l'ennesima bolla speculativa tutto ripartirà più o meno come prima, sulle stesse basi, proprio per il legame inestricabile ancora esistente tra elite di potere e sistema finanziario pseudo liberista. Tutte le società *avanzate lungo la terziarizzazione capitalistica* sembrano destinate a perseguire una crescita monetaria *sostenuta*, sostenuta più che altro dagli organi di governo nazionali e globali, in larga parte *fittizia*, e a subire effetti di svalutazione inflazionistica sempre più rilevanti, almeno per due ordini di ragioni con le quali dovrà necessariamente confrontarsi ogni progetto di MA che voglia affrontare le crisi sistemiche attuali in tutta la loro portata.

In primo luogo è la stessa applicazione di rendite ed interessi ad una larga parte delle economie terziarie, private e pubbliche, e anche ai beni comuni non riproducibili, che alimenta esiti inflazionistici: per la semplice ragione che gli incrementi "produttivi" che si possono ottenere dalla gestione capitalistica di questi "fattori" sono sicuramente inferiori alla crescita esponenziale dei prezzi e delle masse monetarie a cui gli stessi tentativi di valorizzazione capitalistica dei beni comuni e dei servizi pubblici danno luogo (con il pagamento di interessi, rendite e profitti di varia natura).¹² In secondo luogo l'amplificazione degli esiti inflazionistici attuali viene alimentata dai cambiamenti subiti dal sistema monetario internazionale, con lo sganciamento da qualsiasi base solida di valore e la sua riduzione prevalente a *indicatore* e *catalizzatore* dei differenziali di produttività (in termini di crescita) monetaria esistenti tra gli agenti della competizione economica globale, in un movimento di relativizzazione degli stessi processi di formazione della ricchezza sociale che finisce per alimentare spinte speculative e dissipative senza fine e senza fini (eccetto appunto quello della *riproduzione incrementale dei differenziali di potere* esistenti tra i paesi o meglio le loro elite economiche e politiche, in competizione "cooperativa" nelle arene globali).

Anche se non possiamo dilungarci in approfondimenti bisogna ricordare che i fenomeni inflazionistici vengono ad assumere una importanza particolare all'interno delle società più sviluppate, per diversi motivi. In primo luogo perché costringono ognuno, governi, imprese e famiglie, a rilanciare una crescita economico produttiva indiscriminata, incentivando i processi di mobilitazione e di intensificazione dello sfruttamento di tutte le risorse, umane e naturali. In secondo luogo essi sono stati tra le ragioni principali alla base della liquidazione dei sistemi del *welfare state* e hanno portato a liquidare le stesse funzioni previdenziali attribuite ai processi di accumulazione capitalistica tradizionale, basati sulla produzione di beni e servizi reali, ormai non più sufficientemente funzionali al rilancio di una crescita economico produttiva dinamica e sostenuta (dal punto di vista capitalistico). Infine si può prevedere che gli stessi esiti inflazionistici favoriranno, molto probabilmente in un futuro abbastanza prossimo, anche l'implosione delle attuali varianti "previdenziali" di tipo *finanziario, speculative e dissipative*, di un'accumulazione monetaria ormai diventata priva di ogni *sostanza* o di ogni *contenuto di valore*, oltre che di senso, in attesa che altri modelli di sviluppo capitalistico possano prendere piede su late basi, quando e se sarà ancora possibile.

Per chiudere questa ricostruzione schematica sull'evoluzione del sistema monetario internazionale va ricordato infine che negli ultimi decenni sono state elaborate diverse ipotesi di una sua riforma, tese principalmente a limitarne la instabilità. Alcune erano di applicazione abbastanza facile, come quelle proposte da J. Tobin su una forma di tassazione che doveva penalizzare i movimenti di tipo speculativo¹³. Gli organi di governo economico globali e nazionali non hanno fatto quasi nulla per avviare un minimo cambiamento del sistema, in modo da porre le popolazioni di tutti i paesi, più o meno sviluppati, al riparo dagli effetti devastanti cui esso dà luogo, non solo nelle condizioni di crisi ma

¹² Proprio per la specificità del tipo di attività di servizio prevalentemente individuali implicate, e per l'elevato carico del sistema di valorizzazione capitalistico imposto, la spesa sanitaria è diventata la spesa prevalente nelle economie delle famiglie statunitensi, superando non solo le spese per l'alimentazione, l'auto e i trasporti in genere ma anche quelle per la casa e per i consumi energetici, Cfr OECD, *National Accounts of OECD Countries, volume IIb, 1999-2005*, Detailed Tables pp. 840-841, OECD 2007.

¹³ Tobin, J., "A proposal for international monetary reform", *Eastern Economic Journal*, July/ October 1978. Per una panoramica sulla questione: D. Salvatore, "the Architecture and future of the International Monetary System", in A. Arnon, W. Jopungs (eds), *The Open Economy Macromodel: Past present and Future*, Kluwer, New York 2000, o anche Peter B. Kenen, e altri, *Il sistema monetario internazionale tra crisi e riforme*, Il Mulino, Bologna, 1994.

specialmente nelle sue condizioni "normali" di funzionamento.

A questo punto l'iniziativa non può che passare alle comunità maggiormente radicate nei territori, specialmente locali ma non solo, e ai loro movimenti e soggetti politici. La costituzione di circuiti economici più autonomi, basati sulla progettazione di MA e su nuove forme di finanziamento delle economie pubbliche, dei beni comuni e delle attività orientate al prendersi cura delle persone e dei patrimoni ambientali, può costituire uno dei primi passi decisivi in questa direzione.

4.3 Una non-moneta per una economia di cura che può far decrescere l'economia capitalistica ricostruendo i legami nel territorio

L'aumento del debito pubblico e i fallimenti della mercatizzazione capitalistica dei beni comuni, dei servizi pubblici e degli stessi sistemi previdenziali, pubblici e privati, possono aprire diverse prospettive interessanti per le MA. Si può liquidare la finzione persistente di una *sostanza di valore incarnata nel denaro*, come realtà dotata di una propria consistenza patrimoniale per il cui possesso si devono pagare interessi e ottenere profitti. E si può rendere più trasparente l'attuale natura essenziale del denaro: il suo essere un sistema di crediti-debiti volto a sviluppare relazioni di potere dominio tra gli individui e che per questo incatena una parte crescente della popolazione mondiale al pagamento di interessi (principalmente per l'acquisto di una abitazione) lungo un'intera vita lavorativa. Ma ci si dovrebbe allontanare decisamente anche dalle tendenze dissipative e inflazionistiche oggi dominanti, che derivano dal considerare il denaro come un puro mezzo di crescita economica, non importa quanto fondata sulla produzione e il consumo di beni e servizi reali, finanziari cioè previdenziali o anche eco-compatibili.

Per non sostenere le dinamiche dissipative implicate nei modi di produrre e consumare prevalenti ci si dovrebbe riferire a criteri e unità di misura di valore adeguati, e a vincoli economici in grado di stabilire dei limiti precisi nell'uso di tutte le risorse, anche quelle umane, così come ci verrebbe richiesto dalla fragilità del pianeta, dai bisogni di individui evoluti e dal carattere finito della maggior parte dei beni naturali e sociali. Si dovrebbe infine poter superare le grandi disuguaglianze attuali e nel contempo sviluppare maggior responsabilità e autonomia economica, degli individui e delle comunità, ricercando migliori condizioni di stabilità e di equilibrio, nel nostro ambiente e nella nostra esistenza.

Si tratta di aspettative per alcuni versi utopiche, specialmente se prese insieme, senza adeguate mediazioni. È certo però che per sostenere anche minimamente alcuni degli obiettivi indicati si devono prevedere una molteplicità di funzioni di "economizzazione" appropriate, che non si possono ridurre a quella di *scambio cooperativo radicato localmente* su cui sembra fissarsi oggi la progettazione di nuove MA. Sulla base delle esperienze già compiute, delle risorse tecnologiche esistenti e di alcuni orientamenti che vanno emergendo da tempo, si possono individuare in sintesi tre/quattro condizioni basilari che potrebbero aiutarci a risolvere almeno una parte dei problemi principali cui va generalmente incontro la costituzione di MA come sistemi di crediti sviluppati localmente.¹⁴

Le riportiamo con pochi cenni rinviando ad un altro contesto i necessari approfondimenti:

1) l'individuazione di *unità di tempo di lavoro stabili ed omogenee* (in quanto non intensificabili) quale *base* o, meglio, quale *unità di conto* del valore di beni e servizi prodotti ed erogati seguendo principi di cura per ogni risorsa impiegata;

2) lo sviluppo della *forma istituzionale* di una *non-moneta*, vale a dire di un *sistema di crediti nominativi* (SCN), emessi su base volontaria, cioè *contrattuale*, e *trasferibili* tra i diversi soggetti, singoli individui, organizzazioni, organi comunitari;

3) in alcun caso si deve prevedere l'emissione di titoli che assumano la parvenza di una moneta circolante a validità universale (e convertibile in linea di principio), dato che un SCN può prendere corpo, senza incorrere in problemi legali, appunto solo in un sistema di crediti nominativi il che non esclude ma anzi richiede, come mezzo più adeguato per la trasferibilità dei crediti, l'esistenza di *carte di*

¹⁴ Si tratta per altro di aspetti evidenti da tempo e ormai riconosciuti anche dalle istituzioni di ricerca dell'OECD, vedi *Devolution and Globalisation. Implication for Local Decision-Makers*, OECD, 2001, (atti del convegno tenuto a Glasgow nel 2001 a cura dello *OECD's Territorial Development Service*).

credito nominative, facenti capo ad un centro contabile informatizzato;

4) la gestione delle funzioni di *registrazione informatica*, di *controllo* e *garanzia*, dei *crediti nominativi trasferibili* dovrebbe essere assunta dagli organi amministrativi delle comunità locali, di comunità dotate di livelli adeguati di risorse (in lavoro e beni ambientali) solitamente dipendenti da dimensioni territoriali adeguate

Nonostante le complicazioni terminologiche, relative ad alcune problematiche giuridiche ed economiche non facilmente superabili, un SCN può funzionare in forme abbastanza semplici, anche se per rendere sufficientemente chiara e fondata tutta l'impostazione si renderebbero necessarie diverse indicazioni aggiuntive. Qui mi limito a rilevare che l'individuazione dei quattro punti appena indicati rinvia ad alcune condizioni strutturali che sono già presenti all'interno di tutte le società sviluppate, e che possono facilitare notevolmente lo sviluppo delle MA secondo le direzioni indicate:

a) l'acquisizione di una nuova centralità, anche economica, delle attività "lavorative" individuali (specie di quelle orientate al *prendersi cura*), che tendono ad equivalersi in termini di costi di formazione e di valore economico per il livello di studio e formazione, mediamente elevato e relativamente omogeneo, ormai richiesto per ogni attività orientata da principi di cura;

b) lo sviluppo già in atto di sistemi informatici che potenziano in misura enorme le possibilità di gestione efficiente di qualsiasi sistema di crediti interpersonali, anche nominativi, riducendo in misura cospicua i costi dell'attività di registrazione e ampliandone le possibilità di trasparenza;

c) l'acquisizione di una nuova importanza dei principi di territorialità e di governo locale in seguito alla importanza crescente assunta dalle risorse ambientali, non solo nella riproduzione delle condizioni di esistenza comuni, individuali e collettive, ma anche nel determinare i livelli di benessere reale, psicofisico ed economico.

Riguardo ai vantaggi che si possono ottenere da un simile sistema *pseudo monetario*, senza interessi ma anche senza denaro, possiamo ribadire quanto già indicato nel capitolo precedente, aggiungendo solo alcune precisazioni ulteriori. Come abbiamo visto l'assunzione di una propria unità di valore stabile, legata a risorse finite come il tempo di *lavoro* disponibile in una comunità, evita non solo fenomeni inflazionistici e propensioni dissipative, ma dovrebbe favorire attitudini egualitarie senza implicare egualitarismi rigidi e astratti. Inoltre potrebbe risultarne agevolato anche lo sviluppo di sistemi previdenziali comunitari, basati su una solidarietà equa e dotati di notevole stabilità, solidità e capacità attrattiva, specialmente se accompagnati dall'esercizio di attività di cura e di (auto)gestione cooperativa di *beni e servizi residenziali*, ecologicamente sostenibili, per tutti gli aderenti al SCN. Il mantenimento di un valore stabile dei crediti permetterebbe infatti forme di risparmio e di accantonamento proiettati nel lungo periodo e uno sviluppo esteso del sistema di crediti senza interessi tra i singoli e le comunità locali e ciò potrebbe facilitare notevolmente la ricostituzione di patrimoni abitativi misti, pubblici e individuali, ma anche l'attività di programmazione sostenibile dell'impiego delle risorse disponibili in un territorio.

La registrazione delle ore di lavoro disponibili ed attivate (cioè necessarie) per l'erogazione dei beni e servizi di cura di una comunità e del suo territorio può fornire infatti una buona base per una valutazione equilibrata e solida, proiettabile nel tempo, della sua ricchezza sociale legandola alle sue risorse realmente esistenti ed effettivamente riproducibili, come appunto le ore di attività disponibili e i beni comuni a cui esse si possono applicare.

Il presentarsi come un sistema di crediti in tempo di lavoro, nominativi e stabiliti su una base volontaria contrattuale, senza alcuna finzione di moneta dotata di valore in sé (a prescindere dalla attività che ne determinano l'esistenza), permette di acquisire i caratteri giuridici di una *non-moneta*, liberando dai problemi legali relativi alla costituzione di denaro vero e proprio¹⁵. La condizione della

¹⁵ Il denaro e le monete vere e proprie devono avere infatti gli attributi della *universalità*, *astrattezza* e *impersonalità* del titolo di valore, che deve essere dotato di una propria consistenza o appunto valore in sé a prescindere da qualsiasi legame contrattuale, e deve essere costituito e trasmesso su basi vincolanti, obbligatorie, e valide per

libera trasferibilità dei titoli di credito, che nessuna legge impedisce oggi, può garantire comunque tutti gli effetti di scambiabilità propri delle monete tradizionali facilitando, come dovrebbe essere per tutte le monete locali, le relazioni economiche e politiche tra i membri di una comunità. Va rilevato a questo proposito che il forte radicamento territoriale reso possibile da un SCN non implica una chiusura delle comunità in se stesse.

Il sistema di contabilità dei crediti in unità di tempo può aiutare anzi a sviluppare maggiori opportunità di scambio, salvaguardando i principi di solidarietà e cooperazione, anche tra comunità distanti, interessate da diversi livelli di sviluppo e di produttività, per soddisfare i loro differenti bisogni in condizioni di maggior equità, e particolarmente in situazioni di emergenza. Anche in questo caso si dovrebbe tener conto in qualche modo dei vincoli imposti dai rapporti tra domande ed offerta. Ma proprio i livelli diversi di bisogni e di offerte (in termini di attività diversamente qualificate) esistenti nei singoli paesi potrebbero portare a scambi fruttuosi di "tempo lavoro" anche laddove la situazione di povertà in termini di possesso di moneta ufficiale di un paese lo impedirebbe, permettendo lo sviluppo di flussi bidirezionali (tra paesi più ricchi e più bisognosi), temporanei o comunque programmati e, come si diceva su base equa.

Lo sviluppo di un sistema di registrazione dei crediti in tempo di lavoro può consentire anche la registrazione dei costi sostenuti dalla comunità per prendersi cura di ciascun componente, permettendo così a ciascuna comunità di recuperare almeno una parte dei costi sostenuti per la formazione scolastica e professionale dei propri membri che vanno a lavorare in paesi stranieri, inscrivendoli come crediti acquisiti nei confronti dei paesi ospitanti. Si porrebbe in questo modo un qualche riparo al problema della fuga dei cervelli e dei talenti, a cui si trovano oggi maggiormente esposti proprio i paesi più poveri o in condizioni di maggiori difficoltà economiche (Desay e altri, 2004).

In quanto i titoli di credito riguardano ore di attività non volte ad ottenere ricchezza monetaria in termini di profitti, rendite interessi, ma appunto a prendersi cura dei beni comuni, della salute, della formazione o di altre risorse culturali e naturali, essi possono risultare almeno parzialmente esenti dai meccanismi della tassazione ordinaria. Questo può aiutare la trasformazione dei regimi di tassazione nelle direzioni indicate nel terzo capitolo orientandoli maggiormente verso la tassazione dei consumi dei beni ambientali (compiuti specialmente dalle attività produttive tradizionali orientate capitalisticamente) ma anche verso i redditi da capitali.

Ogni comunità, nel confronto serrato con i livelli di governo territoriale superiori, dovrebbe poter scegliere quali regimi di tassazione applicare. In tutti i casi le forme ordinarie di tassazione potrebbero essere applicate, sia dagli organi locali sia da quelli dei livelli superiori, a quelle quote di reddito percepite e circolanti ancora nella forma di denaro ufficiale, convenzionale, che devono inevitabilmente costituire una parte di ogni reddito, anche per chi lavora a tempo pieno nei settori dell'ECS, in quanto reddito necessario per accedere alla quota di beni prodotti secondo i principi economici tradizionali (basate sull'intensificazione della produttività lavorativa).

Apparirebbe evidentemente del tutto irrealistica qualsiasi ipotesi di evitare completamente la produzione e lo scambio di beni secondo i principi delle economie di scala e di intensificazione dei tempi produttivi, così come la possibilità di fare a meno del ricorso alle forme monetarie ufficiali, inevitabilmente soggette alla variabilità dei cambi e a i fenomeni di svalutazione inflazionistica. Risulterebbe però già molto importante arrivare a ridurre questo tipo di reddito e di ricchezza sociale ai minimi livelli possibili, senza dover perdere in alcun modo in termini di qualità della vita, ma anzi migliorandola. E credo che si tratti di un compito che lo sviluppo di una ECS può assolvere in maniera soddisfacente. Come già indicato nel terzo capitolo, si può ritenere infatti che lo sviluppo di attività gratificanti, legate allo sviluppo di relazioni interpersonali e a stabilire migliori rapporti con il proprio ambiente, aiuti anche a ridurre le tensioni consumistiche e appropriative legate all'economia accrescitiva e alle sue molteplici forme di alienazione (dagli altri, dalla natura e da una parte fondamentale del proprio sentire).

tutti, a prescindere dalla volontà dei singoli. Sul rapporto tra evoluzione del credito e forme monetarie si veda Tymoigne Eric e L. Randall Wray (2006), "Money: an alternative Story", in Philip Arestis e Malcolm Sawyer, *A Handbook of Alternative Monetary Economics*, Edward Elgar, Cheltenham, 2006; e S. Bell, "The role of the State and the Hierarchy of Money", in *Cambridge Journal of Economics*, 2001, n. 25, pp. 149-163.

Bisogna ricordare infine che la costruzione di un sistema comunitario di crediti senza interessi, basato su unità di tempo di lavoro stabili, non "comprimibili", può favorire comunque tutte le attività che non possono o non intendono seguire principi propri delle economie di scala e di intensificazione dei tempi produttivi. Come indicavo all'inizio si può pensare all'agricoltura biologica, allo sviluppo di patrimoni residenziali costruiti e conservati secondo criteri di sostenibilità ambientale, ma anche alla piccola produzione e distribuzione di beni di qualità, agli approcci terapeutici alternativi, e a quasi tutte le attività impegnate nelle economie pubbliche e nella conservazione dei patrimoni ambientali, naturali e culturali.¹⁶

Potremmo definire questo ambito economico come una nuova *Economia di Cura* proprio per i principi che dovrebbero starne alla base, implicanti *presenza, dedizione, il seguire ordini e tempi naturali, con pazienza e delicatamente*, così come in maniera naturale, con lentezza e delicatamente possono dispiegarsi i principi del prendersi cura, degli altri, di se stessi e delle proprie condizioni di esistenza. Dal punto di vista delle possibili trasformazioni sociali, istituzionali, è importante ricordare che si tratta di un volume di attività che equivale già oggi a circa la metà di un'economia sviluppata e che potrebbe dar luogo ad un circuito economico e monetario alternativo di dimensioni più o meno equivalenti a quello ufficiale, ancora retto da logiche di valorizzazione economica di tipo capitalistico. Ciò diventa importante perché può aiutare a porre all'ordine del giorno la questione dei profondi mutamenti che si dovrebbe apportare negli assetti o nelle forme istituzionali di proprietà, possesso, uso e gestione, di tutte le risorse ambientali e dei beni comuni, in modo da renderli compatibili con i potenziali produttivi e distruttivi enormi ormai sviluppati dall'umanità e con i vincoli di crescente *condivisione* degli spazi e delle risorse vitali derivanti dalla loro crescente *scarsità*.

Lo sviluppo di una nuova *economia di cura*, autonoma, dotata di un sistema pseudo-monetario alternativo come un SCN, consentirebbe di porre le questioni ambientali ed ecologiche con molta più forza, non solo sulla base di principi etici condivisibili, ma anche sulla base di nuove *relazioni di potere economica*. Oltre che sulla validità dei fini e degli obiettivi perseguiti, la forza delle comunità locali e dei movimenti ecologici e di difesa delle condizioni lavorative potrebbe fondarsi sul poter far riferimento a risorse e attività che stanno diventando sempre più importanti nella riproduzione delle condizioni di esistenza delle società sviluppate, come stanno diventando del resto quasi tutte le attività ispirate ai criteri di cura, della persona e dei beni comuni, del territorio e dei patrimoni ambientali più in generale.

Già oggi tali attività e risorse sono più importanti per molti individui di quanto non lo siano quelle legate alla produzione di beni di consumo massificati o alla gestione di capitali che hanno visto svuotarsi progressivamente quasi ogni loro funzione sociale tradizionale: previdenziale, di risparmio delle risorse, e anche di propulsione di uno sviluppo progressivo dei modi di produzione e riproduzione sociale. Ma è quasi certo che esse diventeranno sempre più importanti per tutti, in un futuro ormai abbastanza vicino, non solo da un punto di vista esistenziale ma anche economico.

Dovrebbe essere comunque ormai abbastanza chiaro che lo sviluppo di un SCN basato sui principi del prendersi cura non può comportare alcun aumento dei volumi della produzione e consumo di beni e servizi, né una crescita della ricchezza monetaria, materiale o astratta. Anzi si dovrebbe assistere piuttosto ad una riduzione dei volumi di entrambi, fino a raggiungere livelli stazionari, o crescenti di poco sulla base della riproducibilità delle stesse risorse lavorative e naturali rese disponibili a una comunità. Dato il suo carattere limitato, se una parte crescente del tempo disponibile viene dedicato al prendersi ed al ricevere cura, della persona e dei contesti ambientali, è probabile infatti che rimarranno meno tempo e risorse monetarie per le attività volte alla produzione e al consumo di beni voluttuari, ad impatto ambientale generalmente negativo.

Si può pensare a una *decrescita dell'economia capitalistica*, o cercare di portarsi verso un'economia stazionaria, basata su una nuova centralità dei concetti di autonomia, equilibrio e stabilità. Ma tutto può

¹⁶ Sui molteplici rapporti che si possono stabilire tra monete alternative ed *Economia di cura* si veda A. Warmoth, "Governing the Commons", in www.sonoma.edu/users/w/warmotha.

assumere un valore positivo solo se al nostro tempo, al tempo libero come al tempo di lavoro, sapremo dare un altro senso e un altro valore. E anche a questo può servire una riflessione più approfondita sul denaro attuale, e sulle molte valenze che un potere di disposizione dispiegato in forme *pseudo monetarie* può assumere: fino al giorno, ancora inimmaginabile, in cui il lavoro non costerà più fatica o impegno pesante e ci si potrà affidare solo alle relazioni di dono, di responsabilità, e al *prendersi* cura, là dove realmente ogni dare si presenta sempre come un ricevere, non denaro ma appunto dedizione e tempo di cura.